



[MALTEMPO] Nord Ovest: l'agricoltura conta i danni dopo l'ondata di precipitazioni di fine maggio

Le piogge colpiscono frutta e vite ora è allarme per la peronospora

[DI OTTAVIO REPETTI]

Compromesse ortive, ciliegie e fragole.

Male i foraggi

Flagellata per giorni da una pioggia battente simile a un diluvio tropicale, l'agricoltura piemontese si prepara a ripartire. Diciamo subito che i danni veri sono confinati alle valli piemontesi e principalmente ai territori lungo l'asta del Po e delle Dore. Dalla vicina Liguria non arrivano segnalazioni di qualche

entità. E anche la Lombardia fa sapere che la situazione è tranquilla. Qualche allagamento nel Bergamasco, qualche medicaio andato perduto nel Pavese ma poco altro.

Danni invece in Val d'Ao-

sta: «I problemi principali riguardano alcuni raccolti di foraggio che sono andati persi», dicono all'assessorato regionale all'agricoltura. «Questo soprattutto dove ha esondato la Dora. Per il resto si segnalano pascoli erosi in alta quota e qualche danneggiamento strutturale, ma fortunatamen-

te gli animali non sono ancora andati all'alpeggio, quindi non si hanno perdite in tal senso. Fortunatamente – continuano all'assessorato – le opere di protezione che avevamo fatto nelle vallate hanno retto bene». Sempre nella provincia di Aosta è andata persa parte della frutta. «Inoltre si teme

[POMODORO Trapianti al palo +8% per i costi

Per la struttura medio-pesante dei terreni, in Pianura Padana le frequenti piogge del mese di maggio hanno rallentato la messa a dimora degli ibridi di pomodoro da industria a ciclo medio-tardivo. In media fra Piacenza, Parma, Reggio e Ferrara ci si trova ancora con circa il 10% di terreni non trapiantati. Fra l'altro questa situazione non permette ancora di indicare con precisione gli ettari destinati alla coltivazione.

Come già successo per i trapianti precocissimi e precoci, le caratteristiche qualitative delle piantine da mettere a dimora risultano sempre più lontane da quelle degli anni passati, con scarsa uniformità ed elevata percentuale di piante eziolate (fila-

te) nei contenitori alveolati che stazionano presso le aziende agricole e vivaistiche. La difformità di sviluppo delle piantine e l'umidità dei terreni rendono difficile il lavoro delle trapiantatrici; fra l'altro per la presenza di argilla i solchi dove vengono deposte le piantine tendono a non richiudersi perfettamente attorno alle radici, cosa che chiede un intervento manuale lungo le file.

Tutto ciò comporta il rallentamento delle operazioni con un aggravio dei costi d'impianto che vengono valutati dai produttori attorno all'8% (comprensivi della manodopera e dei carburanti per i trattori). Si renderanno necessari interventi fertilizzanti supplementari per far partire la coltura; una prospettiva che accrescerà ancora i costi di produzione, considerando il notevole rincaro dei fertilizzanti.

■ **Pietro Siviero**

[GRANDINATA Romagna, danni sino al 90%

Una violenta grandinata ha compromesso il raccolto di pesche, albicocche e susine in un'ampia fascia della Romagna, con danni anche ai vigneti. La grandine è caduta fra giovedì 29 e venerdì 30 maggio e la sua intensità non è stata uniforme, ma dove il ghiaccio è caduto «per i frutti il deprezzamento è pressoché totale», come conferma **Maurizio Tortolone**, presidente dell'Unione agricoltori di Forlì-Cesena e Rimini. «In certe aree il ghiaccio ha addirittura spezzato tralci e pampini delle viti, compromettendo la capacità fotosintetica, mentre per albicocche e pesche non è

neppure pensabile ricorrere all'industria».

«Non è ancora possibile fare una stima esatta dei danni», spiegano **Andrea Grassi** e **Stefano Nori**, tecnici rispettivamente di Apofruit e Orogel Fresco. «Però per pesche, albicocche, susine e nettarine la perdita, nelle zone colpite più violentemente, sfiora il 90%. Dove la grandinata è stata più leggera, i frutti potranno essere destinati all'industria o selezionati a parte».

«In un momento particolarmente delicato per la nostra agricoltura - aggiunge **Tiziano Melandri**, presidente di Coldiretti Ravenna - una grandinata di questa entità compromette l'intera annata per gli agricoltori che non erano assicurati o protetti da reti antigrandine». ■ **Cristiano Riciputi**

per la peronospora della vite, dal momento che è impossibile entrare nei vigneti per i trattamenti e attualmente abbiamo le condizioni ideali per lo sviluppo dell'infezione».

Tirate le somme la vera emergenza è quella viticola, da Aosta alla Franciacorta: la pioggia impedisce ai viticoltori di effettuare i trattamenti e crea le condizioni ottimali per la peronospora. Un pericolo sottolineato da tutte le associazioni agricole, che peraltro hanno accenti diversi nel descrivere l'emergenza climatica. Il direttore regionale di Confagricoltura **Giovanni Demichelis** fa notare come al di là delle zone esondate i danni sono comunque contenuti. «Il vero problema è quello della vite, per l'impossibilità di fare trattamenti in tempi brevi. Già il 2 giugno si vedevano i primi segni di malattia sulle foglie. Se non si potrà intervenire, pagheremo un conto salato». Per il resto, spiega Demichelis, vi saranno fusariosi e oidio su orzo e grano e scarsi raccolti per ciliegie e frutta primaverile.

Sulla stessa falsariga **Roberto Ercole**, presidente regionale della Cia. «I danni più ingenti si hanno nelle zone esondate, attorno alla Dora e al Po. Ad avere la peggio sono so-

prattutto le colture più delicate, come certa frutta - per esempio fragole e ciliegie - e gli ortaggi, a cominciare dalla lattuga che in molti casi deve essere riseminata. Anche i prati sono stati colpiti e in qualche caso dovranno essere seminati nuovamente. Questo, assieme ad alcuni danneggiamenti alle coltivazioni di mais, farà salire i costi per gli allevatori. Fortunatamente comunque si tratta

di casi circoscritti». Anche per Ercole, in definitiva, il vero problema resta il rischio di malattie per la vite, che in Piemonte vale 50mila ettari, 41mila dei quali a Doc e Dogc.

La più preoccupata per i danni da maltempo sembra Coldiretti. Secondo l'associazione serviranno diversi milioni di euro per ricostruire quel che il maltempo ha distrutto. Per esempio, argini e

strade interpoderali, ma anche canali di irrigazione, come il Ronchi-Miglia nel Cuneese. Senza contare i mancati raccolti: si va dalla frutta della val Varaita e di Revello ai pascoli di Castelmagno. Alla fine dal bilancio di Coldiretti sembra che i maggiori problemi saranno per gli allevamenti. Di suini come a Casalmaggiore; ma anche di pollame, con i 1.500 capi morti in val Stura. ■

[MEZZOGIORNO Dove il caldo abbassa le rese

Molte colture in Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo hanno subito danni dall'ondata di caldo che si è abbattuta sul Mezzogiorno dal 20 al 30 maggio, sfiorando in alcune località i 38°C. Il grano duro, dice **Giorgio Mercuri**, presidente della cooperativa agricola Giardinetto di Orsara (Fg), «è maturato in 4-5 giorni, ma le cariossidi non hanno avuto il tempo di riempirsi, per cui le rese saranno basse. L'asparago è sfiorito velocemente, tanto da essere abbandonato in campo; l'ultimo cavolo broccolo, sfiorando anch'esso, è sfuggito di mano; il pomodoro da industria ha accusato nei campi precoci grossi danni da aborti fiorali che potranno essere quantificati nei prossimi giorni».

In Puglia poi, aggiunge Mercuri, «si prevede una crisi idrica per la diminuzione di più di 226 milioni di mc rispetto ad inizio estate 2007 della quantità di acqua negli invasi regionali». Danni da "stretta", dice **Pasquale Ciuffreda**, agronomo di Termoli (Cb), li ha subiti anche il grano duro del Molise e dell'Abruzzo, «perché i venti caldi e secchi di fine maggio hanno interrotto in anticipo la maturazione con formazione di cariossidi grinzose per incompleto riempimento».

Nelle serre fra Monopoli e Fasano non ombreggiate, dice l'agronomo brindisino **Carlo Palmisano**, il caldo ha portato il pomodoro da mensa a «danni da aborto e colatura dei fiori nei palchi più alti; inoltre l'insolazione eccessiva e intermittente ha portato a sterilità fiorale e a scottature sui frutti, dove era già stata effettuata la sfogliatura». Nel Barese il rapido innalzamento delle temperature ha accorciato i tempi di maturazione delle ciliegie, a scapito del calibro. Aggiunge l'agronomo barese **Leonardo Giardinelli**: «le ciliegie hanno avuto anche il problema della sovrapposizione dei tempi di maturazione e raccolta fra diverse varietà». Problemi per le colture frutticole si sono verificati anche nel Metapontino dove le fragole spesso sono maturate troppo diventando non più commercializzabili, albicocche e pesche sono maturate prima a danno del calibro e le nettarine hanno mostrato danni da cracking, complice il clima caldo-umido e qualche pioggia. ■ **Giuseppe F. Sportelli**